**Michel Lacroix, *De la beauté comme violence.*
*L'esthétique du fascisme français, 1919-1939***

Emanuele Kanceff

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/36548>

DOI: 10.4000/studifrancesi.36548

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 juillet 2005

Paginazione: 193

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Emanuele Kanceff, «Michel Lacroix, *De la beauté comme violence. L'esthétique du fascisme français, 1919-1939*», *Studi Francesi* [Online], 145 (XLIX | I) | 2005, online dal 30 novembre 2015, consultato il 18 avril 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/36548> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.36548>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 avril 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Michel Lacroix, *De la beauté comme violence. L'esthétique du fascisme français, 1919-1939*

Emanuele Kanceff

NOTIZIA

MICHEL LACROIX, *De la beauté comme violence. L'esthétique du fascisme français, 1919-1939*, Montréal, Les Presses de l'Université de Montréal, 2004, pp. 393.

- 1 Primo libro di un autore che si è già cimentato in molti saggi con la letteratura francese del Novecento, da Céline a Paulhan, da Drieu la Rochelle a Brasillach, questo folto volume vuole indagare il volto del fascismo di matrice francese, che la storiografia ha peraltro sempre negato; e forse non completamente a torto, in quanto la base di tale fascismo non sarebbe ideologica ma estetica, come sosteneva Walter Benjamin. L'autore non sa spiegarsi il fatto che milioni di europei abbiano potuto credere nel fascismo in Europa tra le due Guerre se non con il progetto estetico che promise una nazione superlativamente bella, una vita eroica, uno spettacolo politico affascinante, che seppe abbacinare e assoggettare gli spiriti. Tuttavia, l'autore è ben conscio che un così vasto fenomeno non può avere una spiegazione univoca. Perciò, se la tesi fondamentale del libro è che l'estetica sia, nel caso del fascismo, una dimensione primigenia ed essenziale, vi è in seconda istanza un'altra ipotesi, che fa del fascismo il luogo della radicalizzazione di una vasta parte della cultura del primo Novecento, radicalizzazione dell'autoritarismo, della nuova cultura emergente del corpo, del muscolo, della giovinezza.
- 2 Per dimostrare le sue tesi l'autore è indotto ad esaminare la figura del "capo" e dell'eroe, a condurre un'inchiesta sul tipo di virtù che il fascismo cerca di sviluppare nei giovani, a ricostruire l'immagine politica cui il regime tende e si sforza di proporre. Questo itinerario non poteva essere così ricco ed eloquente senza la lettura degli

scrittori di destra, da Drieu la Rochelle a Céline, senza trascurare altre forme di pensiero, quelle collettive che si esprimono in movimenti come lo scoutismo e l'olimpismo, ciò, ci sembra, con una certa dose di misconoscenza e d'esagerazione. Anche le varie forme d'arte figurativa, dalla scultura al cinema, entrano nella sua diligente analisi. La sua conclusione è che per capire la violenza del fascismo bisogna anche considerare quella dell'arte: per tale via anche il Surrealismo si colora di nero ed assume le sue colpe.